

Camminava con loro

+ ADRIANO CEVOLOTTO
VESCOVO DI PIACENZA - BOBBIO



LETTERA ALLA DIOCESI
PER L'ANNO PASTORALE 2023/2024

Comunità sorelle e Comunità fratelli

L'anno pastorale che si apre sarà scandito da due riferimenti importanti: il prosieguo del Cammino sinodale e l'avvio della Visita pastorale. Fin dal momento in cui ho dato l'annuncio che avrei iniziato a visitare la Diocesi, incontrando le Comunità pastorali, è parso chiaro che non si doveva trattare di un'altra cosa rispetto a quanto stiamo vivendo insieme alle Chiese che sono in Italia. Non solo. Ma la consultazione che ha coinvolto i diversi organismi diocesani mi ha consegnato l'idea che con il Vescovo fossero le Comunità stesse a mettersi in cammino. Non poteva essere che l'unico protagonista fosse il Vescovo e le comunità parrocchiali fossero semplici beneficiarie di un passaggio. Per questa ragione la Visita, come momento di grazia, doveva prevedere tre momenti: l'*Attesa*, nella sua fase di preparazione, la *Celebrazione*, quando il Vescovo e i suoi collaboratori visitano le Comunità, e la *Consegna* dei passi del cammino, vale a dire un mandato, delle precise indicazioni frutto di questo passaggio.

La Visita pastorale vorrebbe essere l'occasione propizia per riconoscere insieme ciò che il Signore sta operando e che è motivo di gioia, per dirci le fatiche e per intravedere le tracce di cammino che possono essere seguite. La scelta di mettere al centro non le singole comunità parrocchiali ma le Comunità pastorali e di soffermarsi sui cantieri che la Diocesi ha individuato, ha l'obiettivo di rafforzare il cammino avviato. In particolare il progetto delle Comunità pastorali, inaugurato nel novembre del 2019.

Non Visita di controllo, ma Visita fraterna e pastorale. Non si tratta di sti-

lare classifiche o pagelle ma di incontrarsi e guardare con realismo quello che si sta vivendo, individuando le tappe successive da raggiungere, a partire da quanto avviato e dalle risorse presenti. Sono certo che alla fine avvertiremo di essere all'interno di un processo condiviso, cogliendo insieme i passaggi che il Signore ci sta facendo fare.

L'icona evangelica dei due di Emmaus (Lc 24, 13-35), che la Chiesa Italia ha scelto per accompagnare questa fase del Cammino sinodale, illumina anche la Visita pastorale, offrendole un orizzonte entro cui comprendere ciò che può accadere di più profondo. La vogliamo accogliere come percorso che il Signore ci indica perché ciò che abbiamo iniziato da due anni, e che ora approfondiremo, ci aiuti ad interpretare le condizioni che stiamo vivendo, trovando un senso di conversione. Vogliamo immaginare questo momento storico come un incontro che Lui, il Risorto, conduce. Consapevoli che ogni appuntamento che Egli ci dà produce una conversione, noi ci disponiamo a vivere così: ben disposti ad una conversione personale, relazionale, pastorale e anche strutturale¹.

1 - Rinvio a quanto scritto riguardo alla conversione che ci è richiesta nella Lettera pastorale dell'anno scorso ("Ecco, io faccio una cosa nuova") nel paragrafo "La sfida della conversione" (p. 4-7).

In questo intreccio, come Diocesi ci è offerta un'altra grazia, quella della beatificazione di don Giuseppe Beotti. Un anno fa la canonizzazione del Vescovo Scalabrini, quest'anno il riconoscimento del martirio di un nostro sacerdote parroco. Santità espresse in tempi e in modi molto diversi, ma che hanno fecondato la nostra Chiesa radicandola nel Vangelo e nella speranza della Risurrezione. Cerchiamo di raccogliere anche l'attualità della testimonianza di don Beotti, volto di un credente identificato in Gesù e con Lui.

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in

tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”. Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

(Lc 24,13-35)

ESPERTI DI CRONACA, SPROVVEDUTI INTERPRETI

I due discepoli che il giorno di Pasqua sono in cammino da Gerusalemme verso Emmaus per molti versi ci descrivono. Un po' tutti. In realtà è il giorno della Pasqua di Gesù, ma non ancora della loro Pasqua. Dimostrano di conoscere nei particolari quanto è accaduto in quei giorni. Non sfugge niente della sequenza degli avvenimenti. Sono esperti della cronaca. Ma la cronaca non riesce più a sostenere un senso per la loro vita e per la loro fede. E i loro cuori sono avvolti da quanto hanno visto e patito. Essi stessi sono parte del dramma che si è consumato a Gerusalemme. Quello che è mescolato nei loro discorsi sa di morte. Sconsolati non intravedono un futuro. E il loro cuore non arde più. È spento perché i discorsi che girano tra loro sono l'elenco delle delusioni, delle sconfitte. Non ci sono più motivi per restare a Gerusalemme. La direzione del loro cammino esprime la decisione figlia di quella cronaca: si stanno allontanando da Gerusalemme che è molto di più di uno spazio geografico, perché rappresenta simbolicamente la presenza di Dio e le sue promesse. La Città santa è il centro della fede, dove il popolo di Dio rinnova la sua Alleanza. In nome di questo Dio erano partiti dal loro villaggio, avevano lasciato tutto investendo in tempo ed energie per il compiersi di tali promesse. Invano. Ormai Gerusalemme ha unicamente il sapore della delusione.

Dicevo che potrebbero descrivere qualcosa o tanto di noi. Rappresentano ogni allontanarci da quegli ambienti di cui abbiamo perso il valore. Ci sono spazi ecclesiali, sociali, politici o amministrativi che stiamo abbandonando perché delusi, sfiduciati, a volte addirittura disgustati. Siamo immersi in una cronaca che continua ad alimentare disillusione, soprat-

tutto per il modo in cui ci raggiunge, che con insistenza rimarca i limiti, gli scandali, i retroscena più meschini. Il che ci fa ripetere amaramente: “tutto è uno schifo”. “È inutile...”.

Se pensiamo al tono di molti nostri discorsi, a livello personale come ecclesiale, ci scopriamo loro compagni di viaggio. Forse è proprio per questo che l’evangelista ci indica l’identità di uno solo dei due, Cleopa. Dell’altro non ci è detto il nome, quasi ad invitarci a metterci il nostro.

Penso anche ai discorsi di noi sacerdoti e tra noi, quando ci incontriamo, che rischiano di rimanere sul lamentoso, non di rado sull’accusatorio, lo stesso lo possiamo trovare tra i laici verso la vita della parrocchia o verso quei servizi da cui magari ci si è allontanati. A volte noi stessi preti ci dimostriamo sfiduciati e demotivati... quante strade verso Emmaus abbiamo intrapreso? Sono le strade che fanno crescere la tristezza.

I due potrebbero interpretarci, ad esempio, nel modo di sentire questi due anni di Cammino sinodale. Se siamo convinti che abbiamo semplicemente ripetuto quello che è sotto gli occhi di tutti, siamo indotti a dire: “lasciamo perdere, abbiamo altro da fare”. Infatti qualcuno ha rivolto questa critica: “c’era bisogno di fare un sinodo per sapere ciò che già tutti sappiamo?”.

Nella pagina evangelica si parla di discorsi che facevano tra loro. È chiaro che i loro stati d'animo, la delusione è frutto anche di questo loro conversare. Notiamo che il racconto delle donne e la testimonianza di chi era corso al sepolcro non cambia la loro descrizione dei fatti. C'è una selezione delle notizie, della loro credibilità e di conseguenza del loro peso che sembra essere funzionale a giustificare i loro sentimenti. Se ci pensiamo non di rado anche i discorsi che facciamo nei nostri ambienti sembrano cercare, più o meno consapevolmente, la conferma al nostro malessere o alle nostre delusioni.

Lo stesso vale quando continuiamo a sottolineare le fatiche che viviamo per cercare una qualche forma di compatimento: è fatica fare il prete, essere sposi, genitori, vivere da cristiani, fare ed essere famiglia, comunità... Lo sappiamo bene che insistere sulle fatiche non le alleggerisce. Tutt'altro. L'avevamo già richiamato riferendoci al rischio del lamento². Su questa linea è altrettanto significativo il ricorso frequente alle varie forme di ricatto, per lo più raccolte in quell'«altrimenti»: altrimenti lascio, rinuncio... altrimenti mi separo... altrimenti non mi impegno più... altrimenti non do la mia disponibilità... è la dichiarazione che la realtà deve cambiare, piuttosto che essere noi a dover accettare e affrontare le sfide che la realtà ci pone. È pericoloso agire sotto condizione. Non si crea nessun legame profondo.

Siamo entrati nella fase sapienziale del Cammino sinodale. Per una scarsa familiarità con questo termine, rischiamo di liquidare tale prospettiva come qualcosa che non ha a che fare con la vita. In realtà nella Scrittura c'è una tradizione sapienziale molto feconda, che ha dato vita a libri importanti della Bibbia, chiamati, per l'appunto, sapienziali. Non è altro

2 - Si veda la Lettera pastorale "Dal lamento all'appello", 2021.

che una lettura profonda della cronaca e delle esperienze umane fondamentali. Attraverso una tale lettura esse diventano luogo dove si incontra il Signore: il dolore e la sofferenza, le relazioni, la tradizione della saggezza popolare... In questo passaggio del nostro cammino siamo allora invitati ad interpretare nella prospettiva della fede ciò che segna l'esistenza ordinaria. Si tratta di un'operazione 'spirituale' perché guidata dallo Spirito del Signore. Siamo certi che la cronaca nasconde e svela la realtà stessa di Dio e del suo Amore.

La Visita Pastorale non può ridursi all'espone al Vescovo la storia e la cronaca di quella Comunità, corredata di dati, ma attraverso un discernimento ci può aiutare a cogliere il senso evangelico del cammino in atto. Essa diventa un'opportunità provvidenziale per esercitarsi a cercare un futuro nelle pieghe del tempo che ci è dato, trovando il modo di essere Chiesa in questo territorio e nelle condizioni che non possiamo scegliere noi.

La stessa vicenda del Beato don Giuseppe Beotti è un esempio di chi è passato oltre la cronaca di quella stagione di guerra e di violenza. Egli si svincolò dalla logica della contrapposizione, del tutto giustificabile, e superò la preoccupazione di salvare la propria vita. La logica evangelica lo spinge a stare, sopra le parti contrapposte, disarmato e perciò esposto, portatore di un'istanza di

**spiegò loro
in tutte le Scritture
ciò che si riferiva
a lui**

(Lc 24,27)



prossimità e di aiuto a chiunque si presentasse nella necessità. Portatore della profezia evangelica di 'dare la vita'. Per tutti. Egli testimoniò con la sua persona ciò che lo conformava a Cristo: la scelta di perdere la vita per ritrovarla. La sua decisione fu secondo la Sapienza che viene dall'alto e che in Gesù ha trovato conferma della sua bontà e della sua potenza di risurrezione.

AFFIANCATI NEL DISORIENTAMENTO

Proseguendo il cammino con i due di Emmaus, che il forestiero sia il Risorto lo sa il lettore, non i protagonisti di allora come di oggi. È la scoperta che si fa solo al termine della giornata. Il racconto ci presenta uno sconosciuto che desidera partecipare di quello di cui si conversa. Il vero inizio della presenza di Gesù è nel gesto di accoglienza del 'forestiero' che si affianca e in quello successivo di invitarlo a fermarsi. Il Signore continua a manifestarsi in uno sconosciuto, in un altro che si incontra. Accolto nonostante si presenti come estraneo agli avvenimenti che sono motivo del turbamento. Se allora fosse stato presente il sospetto così diffuso tra noi verso chi non conosciamo, chi non è 'dei nostri', il cammino di Emmaus sarebbe approdato allo smarrimento totale dei due.

Spesso, non sempre in modo consapevole, fuggiamo

da ciò che è sconosciuto: quasi un rischio che non siamo disposti ad affrontare. Eppure solo nella accoglienza reciproca, fiduciosa e gratuita, permettiamo che il cammino di Emmaus si ripeta. Che il Risorto ci raggiunga e che rinasca la fiducia. Solo così è possibile partecipare della Pasqua di Gesù.

Grazie a questo forestiero veniamo a scoprire che i due discepoli sono talmente presi dalla loro delusione che hanno perso per strada (sulla via del Calvario) la Scrittura, la rivelazione di Dio. Le sue promesse. Avevano già estraniato Dio dalla loro vita. Gesù infatti è straniero, estraneo a ciò che è accaduto, è stato estromesso dalla loro ricerca di comprendere ciò che è accaduto. Risulta evidente che le loro attese non erano quelle di Dio e che si erano costruiti un film che era solo nei loro sogni.

Ecco l'amara scoperta: possiamo essere persone devote, generose, legate alle tradizioni paesane, parrocchiali... ma senza l'orizzonte di comprensione di Dio e del Vangelo di Gesù di Nazareth. Per questa ragione nel momento della crisi, del fallimento, della delusione... l'unica comprensione è quella che l'emozione e il sentimento suscitano in noi. Teniamo conto che questi due erano stati tra i discepoli, avevano lasciato tutto, potremmo dire che erano degli affidabili 'operatori pastorali'. Ci viene da ritenere di essere in presenza di una tentazione che riguarda chi è più vicino, chi si considera un fedele abituale.

Ma è motivo di speranza il constatare che Gesù li cerca sulla via di Emmaus! Le nostre strade che portano ad Emmaus sono battute dal Risorto. È proprio lì che cerca i suoi delusi perché smarriti.

Il Cammino sinodale appare subito fuori della logica dell'efficienza pastorale, sembra di perdere tempo rispetto ai problemi da affrontare e risolvere. Penso che anche tra noi (sacerdoti) sia presente la convinzione di

sapere bene la soluzione ai problemi che viviamo. In realtà il Cammino sinodale ci introduce in una strada nella quale rinunciamo ad essere possessori noi di tutto. È un vero e proprio abbandono nelle braccia del Signore. La via ci viene così indicata da Lui, magari con sorpresa. Il primo risultato è di farci tornare ad essere discepoli, qualità che facilmente rischiamo di smarrire nel tempo.

Se proviamo a leggere nell'ottica del cammino di Emmaus la Visita pastorale, l'atteggiamento richiesto è quello di chi non trova un senso a quello che sta accadendo e di chi, disarmato dalla presunzione e dalle sicurezze del passato, invoca una visita, una presenza. Desidera essere accostato, ascoltato sì, ma non commiserato. Perciò l'accoglienza richiesta non riguarda il Vescovo per la figura di autorità che rappresenta, ma perché, attraverso il nostro camminare insieme, permettiamo al Risorto di raggiungerci.

Guardiamo con stupore come don Giuseppe Beotti renda la canonica di Sidolo la locanda di Emmaus. A tutti (confratelli, fuggiaschi, ebrei ricercati, feriti dell'uno o l'altro fronte...) rivolge l'invito che Gesù riceve: *"Resta con noi perché si fa sera"*. L'essere ospitale è una modalità che ha avvicinato il nostro Beato a riconoscere il Gesù presente nel pane spezzato, vivo nel



prese il pane,
disse la
benedizione,
lo spezzò
e lo diede
loro

(Lc 24,30)

sacramento dei fratelli che in quel momento affiancava lungo la strada. Le testimonianze ci dicono che a nessuno fosse chiesta l'appartenenza, la provenienza o la destinazione del suo andare come discriminante per trovare ospitalità. E quella locanda era semplicemente un luogo che custodiva il futuro di chi avvertiva di non averlo più. Rispetto al contesto di violenza, di inimicizia e di sospetto, di ostilità pervasiva, quel paesetto si trasforma in uno spazio umano di speranza. È Vangelo che testimonia che non tutto è ciò che si impone con la forza. C'è ben altro che sopravvive alla violenza.

UN GESTO SIMBOLICO DA CUSTODIRE

Gesù si fa fratello-compagno di viaggio, maestro e infine si manifesta come Signore. Lo ha fatto allora e continua a ripetere lo stesso modo di accostarci. Vediamo questo triplice movimento del Risorto.

Non ci è detto a quale chilometro il forestiero si sia affiancato ai due. Potrebbe essere un dettaglio non rilevante, a condizione che non cadiamo nella convinzione che ci sono dei tempi nei quali siamo soli e abbandonati a noi stessi. Nella prima parte del cammino ascolta, interessato, e interroga. Permette loro di dare voce alla delusione, al loro vissuto interiore. Avrebbe

potuto risparmiarsi questa parte. Sapeva bene cosa era successo, ma gli interessava entrare nel cuore dei suoi (ex) discepoli. E chiede. Una grande lezione questa, che ci riguarda: c'è un accostarsi interessato, paziente, curioso di capire l'interlocutore. Facendo cadere la presunzione di sapere già tutto. Gesù ha la conferma che sul Golgota si è consumato non solo il fallimento della sua esistenza umana, ma anche quella dei discepoli che avevano creduto in Lui. Si capisce che l'obiettivo del Suo "camminare con loro" è ripristinare la condizione di discepoli. Non si espone subito, prima si mette alla scuola della loro vita.

Solo dopo incomincia a parlare, ad insegnare loro le Scritture. Eppure questo passaggio, che alla fine risulterà importante ed efficace perché in questo momento aveva fatto ardere di nuovo il cuore, non raggiunge subito l'obiettivo. Tuttavia è decisivo che ci sia una parola che ritorna a scaldare un cuore freddo, intristito, demotivato. Essere familiari di tale ascolto è condizione per rianimare esistenze rabbuiate e arrabbiate. Perché mai dovremmo essere attraenti con i nostri volti tristi? Gesù pazientemente introduce dentro alla verità di Dio: non tutte le morti sono uguali. Non ogni fallimento è una sconfitta. Non perché finisce una storia, una tradizione, la vita, il Vangelo sono al capolinea... La differenza è la qualità che la può attraversare: l'amore. Perché l'amore, non avrà mai fine, ci ricorda S. Paolo (1Cor 13). L'abbiamo sottolineato l'anno scorso: la fine, la conclusione a volte forzata delle cose, può trasformarsi nelle mani del Signore in un momento sorgivo, in un nuovo inizio³.

Così si arriva al momento decisivo, nel quale non si aprì loro l'intelligenza, bensì si aprirono loro gli occhi e il cuore: il gesto dello spezzare il pane. È lì raccolta la promessa che aveva fatto ai suoi: *"Io sono con voi tutti*

3 - Cfr. Lettera pastorale "Ecco io faccio una cosa nuova", 2022.

i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20). Non sono le nostre parole a rassicurarci che questo tempo non è stato sequestrato dalle mani di Dio. È l’Eucaristia che celebriamo, la comunione che facciamo con quel corpo donato e sangue versato. Qui Gesù, realmente, efficacemente ci assicura una presenza che dichiara che la storia che viviamo è abitata da Lui. È guidata da Lui ed è sotto il segno della sua Pasqua.

Da quel momento, a partire dal segno eucaristico, i due rileggono il loro cammino, comprendono in maniera diversa ciò che nasceva nel loro cuore. Loro stessi rinascono, in quel momento fanno la Pasqua con Gesù: la morte, che era entrata nel loro cuore proiettando le ombre della fine e dell’oscurità, viene sconfitta. Anche loro risorgono uniti a Gesù. Intuiamo che questo gesto simbolico che è stato affidato alla Chiesa perché fosse rinnovato (*“Fate questo in memoria di me”*) è decisivo, è sorgivo. Celebrare la Santa Messa è render attuale questo gesto. Non diamo peso a sufficienza al fatto che uno sguardo miope sulla storia è legato allo smarrimento della logica pasquale che ci caratterizza. L’affievolirsi del carattere pasquale della nostra esistenza e della visione su ciò che accade è senz’altro provocato dal nostro allontanarci dalla familiarità con la celebrazione eucaristica.

Compresa così, la Visita pastorale può ambire a ripristinare la condizione di discepoli, rimettendo al centro la Parola di Gesù che ci permette di interpretare ciò che viviamo alla luce della promessa di Dio, alla luce della

Sua Pasqua. L'ascolto reale del Dio che parla in Gesù Cristo può scalfire la presunzione di sapere tutto su ciò che sta succedendo. Ma la condizione è che ciò che celebriamo nello spezzare il pane riesca a convertirci alla logica pasquale e così ci permetta di fare realmente Pasqua.

Anche nella vita del nostro Beato, l'Eucaristia risulta chiaramente come la stella polare. Di lui ci è raccontato che prolungava a lungo nell'adorazione la celebrazione dell'Eucaristia. Il suo celebrare si prolungava non solo nella preghiera di adorazione eucaristica, ma anche nel continuare a spezzare la sua vita. Nella sua ultima messa celebrata insieme a coloro che il Signore gli pose accanto nell'estrema offerta della vita, l'Epistola nella memoria di san Girolamo Emiliani recava il passo del profeta Isaia: *"spezza il tuo pane con l'affamato e ai bisognosi e ai senza tetto apri la tua casa..."*. Esattamente quello che don Giuseppe stava per vivere. Come Gesù, *"li amò sino alla fine"* (Gv 13,1). La sua vita è diventata Eucaristia: prolungamento del dono di Gesù in quella notte di tradimento. Gesù, il Risorto, in questo giovane sacerdote, ha spezzato e offerto il pane manifestando così in modo evidente che abitava quel tempo tragico. In quella sequenza di gesti di violenza dei rastrellamenti e delle esecuzioni sommarie, che snaturavano l'umano, in un delirio di onnipotenza, in un piccolo borgo dell'appennino parmense, un umile appassionato di Cristo e dell'Amore spezzava il pane della sua vita per la salvezza di tutti. In questo modo scriveva un'altra storia, con lo stesso alfabeto e la medesima grammatica usate da Gesù.

IL RITORNO IN FRETTA

Se questa è una prospettiva diversa di abitare il tempo personale ed ecclesiale, la lezione vale anche per noi tutti. Vescovo compreso. La Visita pastorale che ho annunciato va compresa e vissuta come un modo di “camminare con loro”, al ritmo del passo di chi si sta allontanando da tanti luoghi di vita. È il modo con cui Gesù continua nel tempo ad accompagnare il nostro camminare che non di rado è un porre distanze da ciò che per noi sa di morte, di tristezza, di delusione. Così, istintivamente, noi reagiamo.

Vediamo cosa succede dopo il riconoscimento della presenza del Signore nello spezzare il pane. Prima di tutto cambiano i discorsi tra di loro. Si raccontano di un cuore che aveva cominciato ad ardere di nuovo, anche se non avevano ascoltato quel mutamento interiore. Non l’avevano preso in considerazione. Ciò che dovrebbe accadere tra di noi è un cambio di considerazione dato ai segni che in noi provocano gioia e speranza. Che cosa ancora è capace di riscaldare il nostro cuore? Il cuore delle nostre comunità, delle nostre assemblee liturgiche? Pretendere che non sia accaduto quello che fa patire è un’illusione, riconoscere i segni di vita e di vangelo è possibile e necessario.

**E partirono senz'indugio
e fecero ritorno
a Gerusalemme**
(Lc 24,33)



Dopo che i discorsi sono cambiati, *“partirono senza indugio”*. C'è bisogno di porre delle scelte decise, di non continuare a indugiare illudendoci che la realtà possa cambiare miracolosamente. Quante volte i nostri discorsi, le nostre analisi si sono arenate perché si è scelto di non decidere, immaginando così di mantenere lo status quo. Quante volte abbiamo auspicato scelte radicali indispensabili, che sapevamo in cuor nostro che mai sarebbero state fatte. Oppure ci siamo rifugiati nel continuare come avevamo sempre fatto, lasciando a chi sarebbe venuto dopo di noi le decisioni che noi non abbiamo voluto prendere. Siamo abili nel giustificare il tutto con l'espressione: *“queste cose si dovevano fare molto prima!”*.

Va detto chiaramente che i due non tornano a Gerusalemme perché è stata cancellata la morte di Gesù. Tornano certi che Gesù è apparso loro. Ma consapevoli altresì che Gesù *“sparì dalla loro vista”*.

Portano con loro una presenza assente. Tornano carichi di una speranza: c'è futuro proprio in linea con quanto hanno creduto, sperato e vissuto prima della passione e morte di Gesù. Ma quel futuro non sarà la ripetizione di ciò che hanno già vissuto.

La Visita pastorale consegnerà dei “passi su cui camminare”. Non si tratta di ricette risolutive. Magari non sono le cose che qualcuno si aspettava venissero indicate. Vogliamo credere che si tratta di passi possibili, frutto di un ascolto non solo di noi, ma del Signore che si affianca fedelmente a noi. Sono passi che ci indicano una direzione: quella di vincere la rassegnazione, la sfiducia, le delusioni. La nostra Gerusalemme verso cui tornare potrebbe essere un rivolgerci tutti, senza esclusione, al Signore Gesù, il Crocifisso Risorto. Se nel tempo si può insinuare un pericolo, ce lo siamo già detti, è quello di sostituirci in vari modi a Lui. Sicuramente Il Signore cammina con noi, a noi è chiesto di tornare a camminare dietro a Lui, da discepoli e discepole.

Il Beato don Giuseppe Beotti e il Santo vescovo Giovanni Battista Scalabrini ci confermino che la via della santità è quella risorsa che ci permette di riconoscere il Regno di Dio presente e di servirlo per il bene di tutti. I luoghi che abbiamo abbandonato, perché percepiti come luoghi di morte, tornino ad essere guardati e abitati come spazi dove può germogliare la novità di Dio.

Piacenza, nella beatificazione di Don Giuseppe Beotti,
il giorno 30 settembre 2023.

Adriano Beotti

PREGHIERA

Padre nostro, con amore ci doni la vita
e una Chiesa che ci accoglie e ci è madre.
Custodiscici tra le tue braccia
forti e misericordiose,
modellaci per essere pietre vive nella tua Chiesa.

Gesù nostro fratello e compagno di cammino,
senza trattenere nulla, tu offri la vita,
instancabile ci cerchi
e ci incontri anche lungo le strade delle nostre delusioni.
Accompagnaci con la tua Parola
affidabile e sincera,
riscaldaci con la tua presenza nel Pane spezzato.
Vinci le resistenze di cuori lenti nel credere
perché i nostri passi si convertano alla tua Pasqua di risurrezione.

Spirito santo nostro respiro,
con la forza tu sostieni la vita e la rigeneri.
Ci insegna l'umile e docile sapienza
e ci infondi coraggio nel perseverare a sperare.
Donaci la profezia della comunione e della santità,
sull'esempio del santo vescovo Scalabrini e del beato Giuseppe Beotti.

Vergine Maria, donna della visitazione,
accompagna il nostro Cammino sinodale,
rendi feconda di grazia la Visita pastorale,
intercedi per noi la stessa tua prontezza nell'aderire alle Parole dell'angelo.

Ricorriamo a te fiduciosi, per giungere a leggere con gli occhi della fede
questo nostro tempo come tempo favorevole. Come tempo di grazia.

Amen

